

Anticipazione

Quando il piacere si manifesta nella scrittura

Un manuale esemplifica gli usi goffi e superflui da eliminare per migliorare lo stile

Esce in questi giorni nelle librerie un nuovo manuale di scrittura: *Il piacere di scrivere. Guida all'italiano del terzo millennio*. Gli autori, Luca Cignetti e Simona Fornara, sono docenti-ricercatori presso il Centro di competenza in Didattica della lingua e delle lingue nella scuola (DILS) della SUPSI di Locarno. Insieme, inoltre, hanno curato la compilazione di testi scritti nelle scuole, di ogni ordinamento, dal Centro Ticino, in gran parte del corpus della ricerca Tlserco dal Fondo nazionale svizzero. Il libro adotta un'impostazione diversa da molti altri manuali di scrittura, dedicando ampio spazio ai reali problemi dell'italiano contemporaneo, proponendo strategie, soluzioni pratiche ed esercizi innovativi. Nella prefazione, Luca Serianni afferma infatti che «gli autori prendono le mosse dalle concrete difficoltà di scrittura, illustrandole con esempi concreti, attinti da testi cartacei o telematici, e avendo sempre ben chiaro che l'infrarazione della norma linguistica, nei limiti che abbiamo evocato, non è un'ubbia da maestra ma un piccolo o grande incidente comunicativo. Non a caso si parla di un'«accorta rivalutazione del senso dell'errore», visto come occasione unica (nel senso di irripetibile) di riflessione, in modo da conseguire il suo superamento consapevole. La maggioranza dei linguisti guarda infatti con disinteresse alla nozione di errore linguistico, ritenendo che compito di un scienziato sia solo quello di descriverne; e c'è chi rivendica la leicità di devianze ortografiche come accelerare o colpisce sulla base degli esempi rinvenibili. Il re è, invece, che questi testimoni di un passato per quanto minoritario. Ma la rete raccoglie, di fatto e alcuni pesciolini non comestibili vanno ributtati in mare». Per gentile concessione dei due autori, Luca Cignetti e Simona Fornara e delle edizioni Carocci, riproduciamo per i nostri lettori un breve estratto del libro.

LUCA CIGNETTI E SIMONE FORNARA

■ Leggono gli articoli di un qualsiasi quotidiano oggi non è difficile trovarsi parlate come shock, scoccante stress, stremante, straordinario, incredibile, sensazionale, indimenticabile, grandioso, eccezionale, cioè parole rese logore dal grande uso che ne fa. Sono parole che perdono il loro significato quando si leggono, per assisterne uno più sbiadito, come uno che si accade provoca shock, tutto è diventato straordinario, con un'evidente contraddizione con il significato originario della parola (che è fuori dall'ordinario, che non rientra nella normalità o nella consuetudine); oggi uno dobbiamo riparci più volte da eccezionali precipitazioni atmosferiche, ma, se ormai avvengono così di frequente, come possono essere considerate fuori dalla norma (infatti, eccezionale significa «insolito, particolare, non usuale»)? Pur avendo caratteristiche

che diverse, fanno parte di questa grande categoria anche le parole di moda, rese tali dalla loro massiccia presenza nel media, come tormentone, tronista, attimino, momenotto, o come le espressioni tra virgolette, quant'altro o piuttosto che (usate al posto di oppure).

Eseguono ad abbandonare l'ambito di riferimento nelle quali sono nate e sono appioppiate (si pensi a il problema era un attimo difficile, in cui una notazione temporale viene usata come espressione di modo), per invadere altri contesti e usi, risultando così stucchevoli o fuori luogo. Così, ad esempio, un ricorrente errore ortografico può trasformarsi in un tormentone persino in una tesi di argomento linguistico che pretende di spiegare in modo scientifico le cause. Per questo motivo, nello scritto formale sarebbe sempre meglio evitare di ricadere



in questi usi scontati e logori. Il discorso sul logorio delle parole vale anche per i modi di dire, i proverbii, i luoghi comuni e le locuzioni (compresa l'omonimia e la metafora) che sono prima orale e poi lo scritto. Anche essi, per il troppo uso e se mal gestiti, suonano scontati, sbiaditi, e anziché movimento il discorso, lo rendono più banale e ovvio. I proverbii e i modi dire, inoltre, si prestano a usi distorti rispetto alle versioni originali, e hanno il doppio effetto del già sentito e del ridicolo di cui si copre chi cerca goffamente di riprodurloli. Dunque, per non essere troppo banali, è meglio usare con estrema parsimonia o, nello scritto formale, evitare il più possibile

proverbi come *Una rondine non fa primavera. Non c'è il due senza il tre o il tempo è tiranno*. Allo stesso modo, commentando passi d'ottavo del sagramento difficile non è allusività del tipo il significato delle parole è oscuro come le note non aggiunte nulla al nostro scrittore; al contrario, è una vera caduta di stile.

Italo Calvino, uno dei più grandi scrittori italiani del secolo scorso, fece di uno stile medio, piano ed essenziale il suo tratto distintivo e il suo punto di forza. Era convinto che la letteratura del suo tempo fosse troppo carica di parole, per mascherare forse una poverità di contenuti. Era anche convinto che tutto il superfluo andasse eliminato

dalla lingua letteraria; con una felice espressione, che è poi diventata anche il titolo di un bel libro di Gian Luigi Beccaria (2010), proponeva che nella letteratura non tentasse di «far passare il miele in un imbuto», cioè di sfiorare, di tornare all'essenzialità. Non possiamo che condividere ancora oggi le sue parole.

 **LUCA CIGNETTI E SIMONE FORNARA**
IL PIACERE DI SCRIVERE
Guida all'italiano del terzo millennio. Prefazione di Luca Serianni.
EDIZIORE CAROCCI 2014
page. 331, Euro 24.